

I David di Donatello

MARCO CONTINO

Piera Detassis, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano, sgrana gli occhi davanti a quella che definisce l'"invasione veneta", quando sul palco di Cinecittà sale Francesco Sossai con tutta la sua squadra per ritirare il David di Donatello al miglior film, *Le città di pianura*. È il momento più emozionante di una serata memorabile per il Veneto e il Nord Est. L'opera seconda del regista bellunese, infatti, conquista ben 8 statuette su 16 candidature: miglior film, regia, produzione, sceneggiatura originale (scritta insieme al pordenonese Adriano Candiago), attore protagonista (Sergio Romano), montaggio (Paolo Cottignola), casting (ancora Candiago) e canzone originale (Krano). Un traguardo impensabile per questo "road movie" alcolico che, dalla première di Cannes, ha lentamente conquistato il pubblico, imponendo all'attenzione del cinema italiano un autore con una chiara e personalissima visione.

Un trionfo a cui si somma anche l'ottimo bottino portato a casa da un altro film made in Nord Est. L'intenso Primavera del regista teatrale Damiano Michieletto, infatti, conquista quattro David, tutti tecnici: miglior compositore (Massimo Capogrosso), acconciatura, costumi e suono. E tra i premi stranieri c'è da ricordare anche quello al veneziano Paolo Carnera, miglior autore della fotografia per *La città proibita* di Gabriele Mainetti.

Ma il vero vincitore della competizione, come detto, resta lui, Sossai. Il giorno dopo il trionfo, il telefono di Sossai è bollente.

Quante chiamate ha ricevuto?

«Dalle 8 di mattina il cellulare non ha mai smesso di squillare».

E l'ultima ombra è, poi, riuscito a berla come aveva promesso dal palco?

«Macché. Usciti dal teatro i bar erano tutti chiusi: che tristezza!».

È più felice per i suoi premi o per quelli dei suoi colleghi?

«Ovviamente sono contento per me ma l'emozione vera è arrivata con il premio al mio amico Adriano Candiago dopo tanti anni di scrittura insieme. Poi quando Paolo Cottignola ha vinto il David per il montaggio mi è venuto proprio il magone

Il trionfo del cinema che parla veneto

Otto premi a *Le città di pianura*. Sossai: «Dietro agli stereotipi c'è verità»



In alto il regista bellunese Francesco Sossai. Sotto la squadra de *Le città di pianura*: il secondo da sinistra è il coautore friulano Candiago

... Mi ha insegnato tantissimo sul cinema e sulla vita. E anche Sergio Romano ha visto finalmente riconosciuti anni di impegno. Usa il cinema per scoprire qualcosa dentro sé stesso ed esplora le sue moltitudini. Arriva ad annientarsi e ritro-

varsi all'interno dei ruoli: questo è lo spettro del grande attore». **Una dedica speciale l'ha riservata ad Alessandro Roja.** «Avevo deciso di mollare. Una domenica pomeriggio ho detto basta, da domani nuova vi-

ALTRO CHE OSCAR E CANNES...

Orari notturni, flop assicurato

Gli Oscar a Los Angeles iniziano alle 16 locali (19 sulla Costa Est) e terminano alle 19,30 (22.30 a Est). Le premiazioni di Cannes partono alle 18,30; il finale, con la Palma d'Oro, alle 20,30. Mostra del Cinema di Venezia: alle 19 il via, prima delle 21,30 tutti i vincitori. I David invece mettono in scena un percorso flop, che conduce agli annunci più importanti ben oltre la mezzanotte. Bravi, continuate così, a comunicare cinema e cultura in orario da telegenite, lezioni Nettuno e soft-porn anni '70. Poi non lamentatevi, però. (f.b.)

ta. Fatalità, il giorno dopo gli ho fatto vedere il mio film "Altri cannibali" ed è rimasto molto colpito. Mi ha insegnato che non dovevo porre limiti alla mia ambizione: ha avuto ragione».

Ha usato alcuni stereotipi veneti per raccontare una ossessione. Cosa rappresenta, esattamente, la ricerca di questo ultimo goccio?

«Penso sia non voler lasciare andare il passato. I miei personaggi non vogliono abdicare a quel giorno in cui hanno vissuto intensamente: è la stessa indole del veneto che ha paura di abbandonare ciò che è stato perché non capisce il presente e quindi non sa leggere il futuro. Per noi, in Veneto, è ancora ieri, mentalmente. Lo ieri del benessere. E sugli stereotipi penso che la commedia all'italiana si basi, su questi e sulle maschere. Io li ho semplice-

mente colti. Perché dentro lo stereotipo c'è sempre una parte di verità».

Cambierà la sua vita dopo i David?

«Spero di no. Magari sarà più facile pagare le rate del mutuo. Per il resto, le mie idee di film ce le ho e ho bene in mente anche il modo in cui voglio realizzarle. Magari sarà più facile programmare senza dover aspettare ogni volta sei anni».

Si è sentito un marziano a Roma?

«Io sono un po' alieno in generale ma, in fondo, ero in compagnia dei miei amici. Dall'altro lato mi sono avvertito come il rappresentante di un modo di fare cinema che ha delle difficoltà enormi. È un cinema che puoi chiamare indie o europeo, è il cinema della mia generazione».

Quanto è stato difficile realizzare *Le città di pianura*?

«È stata una fatica, però bella: forse in questo sono veneto, in questa accettazione divina del duro lavoro che non mi fa paura».

Dal Cinema Italia di Belluno hanno fatto il tifo fino a notte fonda. Cosa rappresentano per lei quei luoghi?

«Sono, tragicamente, tutto. Nel senso che il mio cinema ha sempre ruotato intorno a quell'origine e cerca ogni volta di indagarla prendendo una strada diversa. E questa zona muta, come in «Stalker» di Tarkovskij, è sempre un po' diversa e molto affascinante».

Di cosa parlerà il suo prossimo film?

«È ancora troppo presto. Stiamo scrivendo. I miei 3 film sono completamente differenti l'uno dall'altro e così sarà anche il prossimo. Quando da piccolo guardavo Kubrick mi dicevo: che bello che ogni film sia diverso, che non si ripeta mai, ricominci da zero».

A proposito di Kubrick, è stato premiato da un certo Matthew Modine...

«Quando l'ho visto sul palco sono andato in tilt. Poi, dietro le quinte, gli ho recitato un po' del monologo di «Full Metal Jacket» che so a memoria perché è il mio finale preferito al cinema. Lui mi fatto mille complimenti, è stato gentilissimo e abbiamo parlato di Kubrick».

Sa che «Le città di pianura» sarà di nuovo in sala nel week end?

«L'ho saputo poco fa. Sono felicissimo di questa seconda vita e molto curioso di vedere che pubblico ci sarà». —

LA LETTERA

LA DIFFERENZA TRA PROVINCIALE E "DI PROVINCIA"

GIOVANNI DIAMANTI

Caro direttore, qualcuno sui giornali nazionali l'ha battezzata "Veneto Wave", ma noi non ce ne siamo ancora davvero accorti.

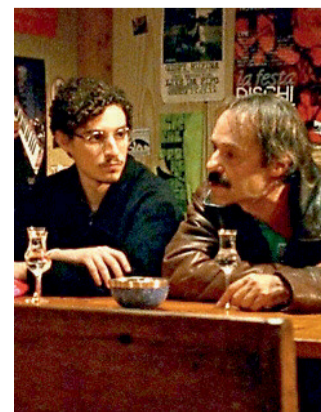
Il nostro Novecento affonda le sue radici con Fogazzaro, prosegue con Buzzati, Piovene, Parise, Meneghelo, Rigoni Stern, Zanzotto, Bandini, Neri Pozza, Comisso, ed è terminato con l'emergere di figure del calibro di Mazzacurati, Paolini, Citran, Trevisan, Bettin. Autori, letterati, registi, attori che hanno reso il Veneto la grande capitale della cultura italiana del secolo passato. E citarli tutti è impossibile, perché il rischio di dimenticare grandi artisti è una certezza.

L'ultimo periodo è stato più silente dei precedenti, con i grandi autori della generazione precedente affiancati da pochi nomi nuovi, in primis Carlotto, Balasco, Scarpa.

Eppure, senza che il Paese se ne accorgesse, abbiamo espresso sempre più nuovi protagonisti delle scene teatrali, letterarie e anche cinematografiche andati ad affiancare la generazione precedente, ancora vivace e solida. Penso a Pennac-

chi, Montanaro, Segre, Righetto, Maino e a moltissimi altri. E questa nuova "Veneto Wave" è diventata improvvisamente il centro culturale del Paese in un mercoledì sera di inizio maggio, con il trionfo de *Le Città di Pianura* di Francesco Sossai, classe 1989, bellunese. Otto statuette, tra cui miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura originale: vincitore assoluto di fronte ai mostri sacri del nostro cinema, da Sorrentino a Vir-

zì. Qualcuno ha provato a descriverlo come un film "provinciale". Era la stessa annotazione che qualche critico poneva a Mazzacurati (Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia, uno dei pochi autori premiati internazionalmente nel cinema italiano degli anni Novanta). Sbagliavano all'epoca, sbagliano ora: le poetiche di Mazzacurati al tempo e di Sossai oggi sono "di provincia", non "provincia-



Una scena del film di Sossai

li", una differenza enorme. E dentro questa differenza si esprime tutta la cifra culturale della nostra terra.

Ma noi veneti siamo consapevoli di quanto sta accadendo? Nei nostri cinema, nei teatri, nelle librerie? Non è solo un privilegio di cui godere, la cultura che ci circonda. È una responsabilità, da portare avanti e diffondere a tutti i livelli, in cui ciascuno deve fare la propria parte. Anche solo andando al cinema, scegliendo attentamente i libri da acquistare.

Serve fare sistema, investire in tutto questo. Ma per farlo, il primo passo è proprio la consapevolezza. Da arricchire, magari, con un pizzico di orgoglio. —